

Brasile: verso le conclusioni della “questione morale”

- 30/11/2012 Prospettiva Marxista -

Tutta una serie di processi ed indagini inerenti a fenomeni estesi di corruzione che hanno investito importanti figure politiche brasiliane stanno arrivando a conclusione. José Dirceu, 66 anni, esponente di spicco del principale partito di Governo, il *Partido dos Trabalhadores* (PT), ministro della Casa Civil (Primo Ministro) tra il 2003 ed il 2005 è stato condannato a 10 anni e 10 mesi di carcere. Quasi sicuramente una parte della pena dovrà essere scontata in un comune carcere brasiliano. Oltre a Dirceu, condanne sono arrivate anche per José Genonio, ex segretario del PT e per il tesoriere Delubio Soares. Dirceu, che si è sempre dichiarato estraneo ai fatti, ha affermato che non riconosce la sentenza, che si tratta di una “giustizia ingiusta” e che continuerà a combattere per la propria innocenza: «*Durante la dittatura, quando come oppositori abbiamo messo a rischio la nostra vita, sono stato catturato e condannato. La mia cittadinanza è stata revocata e ho dovuto vivere in clandestinità per portare avanti la nostra lotta. Ritrovata la democrazia, non sono mai stato indagato o perseguito. Sono entrato nel Governo senza patrimonio e così ne sono uscito. Mai ho praticato attività illegali come leader del PT, come parlamentare o ministro di Stato. Sono stato messo sotto accusa dalla Camera dei Deputati e ora condannato dalla Corte Suprema senza prove, perché io sono innocente*».

Una sentenza esemplare, come molti quotidiani brasiliani hanno avuto modo di riportare sulle loro prime pagine. Indagini e sentenze che però non hanno, almeno per il momento, coinvolto direttamente l'ex presidente Luiz Inacio Lula da Silva e che, anche se politicamente rilevanti, non ne hanno intaccato la figura né tanto meno l'operato di Governo. Lula si è sempre trincerato dietro un “non sapevo” che gli ha permesso di uscire praticamente indenne dagli scandali che sembrava dovessero travolgere il suo partito.

Nell'analizzare la questione siamo sempre stati attenti a non vedere “la questione morale” con l'occhio “italo-centrico”, cercando forzate somiglianze tra la nostrana tangentopoli ed il *mensalao* brasiliano. Certe assonanze sicuramente c'erano e ci sono, ma il ruolo in politica della magistratura brasiliana non è quello che ha giocato e gioca tutt'ora la magistratura italiana.

Il mensalao

Il 6 giugno del 2005 in Brasile scoppia lo scandalo del *mensalao*, quello che, per bocca dell'allora presidente Lula, è stato definito come «*la crisi più grave che la giovane democrazia brasiliana abbia mai affrontato*».

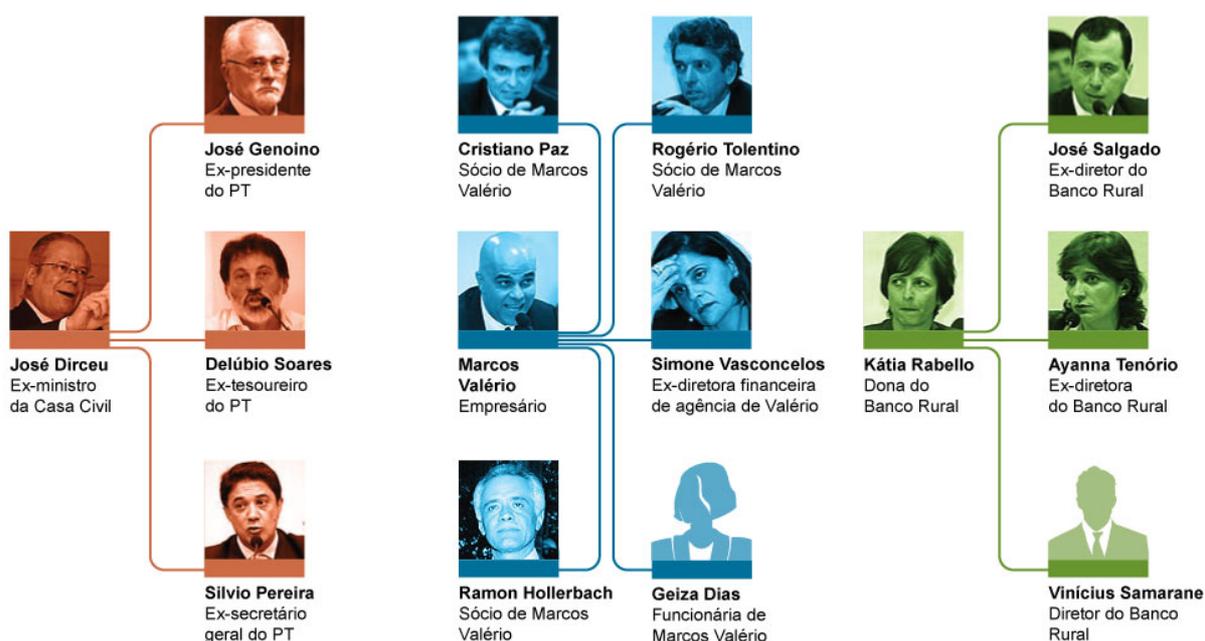
Lo scandalo “esplode” dopo la pubblicazione di un'intervista rilasciata al quotidiano *Folha de Sao Paulo* dal deputato Roberto Jefferson del *Partido Trabalhista Brasileiro* (PTB), forza politica facente parte della coalizione di Governo. Jefferson accusa esplicitamente il tesoriere del PT, Delubio Soares, di pagare uno “stipendio mensile” di 30 mila reais (circa 11 mila euro cambio attuale) a parlamentari di due partiti alleati in cambio di un appoggio sicuro alle iniziative del Governo: *Partido Liberal* (PL) e *Partido Progressista* (PP). È stato come se si fosse scoperchiato un vaso di vermi: inizia ininterrotto un susseguirsi di notizie riguardanti mazzette, casse nere, fondi occulti, compravendita di voti. Notizie sensazionalizzate da *Rede Globo*, la prima televisione del Brasile. Una “questione morale” che ha travolto in primis l'ex presidente del PT, Dirceu, e in secondo luogo, almeno all'inizio, lo stesso presidente Lula, tanto che l'opposizione avanza addirittura l'ipotesi di *impeachment*. Lula si dichiarerà sempre estraneo ai fatti, l'*impeachment* non verrà richiesto e la figura del presidente non verrà coinvolta nei processi.

In seguito verranno create delle commissioni parlamentari miste (Governo e opposizione) per indagare sui fatti del *mensalao*:

- Consiglio di Etica: doveva vagliare i processi di rimozione dei mandati dei deputati federali accertati di corruzione. Porterà poi all'uscita dal Governo di Dirceu.
- CPI delle Poste: doveva analizzare la situazione dei parlamentari sotto inchiesta (più di cento). La commissione aveva diviso i parlamentari in due gruppi: il primo gruppo veniva inviato al Consiglio di Etica, se si trovavano delle prove di violazione della legge. Il secondo veniva inviato al CPI del *mensalao* se, invece, si trovavano indizi riguardanti la "mancanza di decoro".
- CPI del *mensalao*: commissione creata per investigare le accuse di compravendita di voti dei deputati per la rielezione nel 1997 del Governo del presidente Fernando Henrique Cardoso e, in seguito, del *mensalao* di Lula.

Le commissioni parlamentari consegneranno poi le loro indagini al *Supremo Tribunal Federal* (STF) il quale formulerà le attuali condanne. L'STF ha ricostruito il sistema di corruzione secondo tre nuclei:

- NUCLEO POLITICO - secondo i magistrati, il sistema di corruzione è stato organizzato da un nucleo politico presieduto dal Ministro della Casa Civil, José Dirceu, e composta da tre dirigenti del partito che formavano il vertice dell'operazione all'inizio del Governo Lula.
- NUCLEO OPERATIVO - l'uomo d'affari Marcos Valério Fernandes de Souza, titolare di agenzie di pubblicità che hanno stipulato a vario titolo contratti con il Governo federale, è accusato di aver usato le sue aziende per sottrarre risorse dalle casse pubbliche per i politici indicati dal PT.
- NUCLEO FINANZIARIO - secondo l'accusa, il Banco Rural (una banca brasiliana specializzata in servizi per piccole e medie imprese) ha sostenuto il *mensalao*, alimentandolo con un sistema di prestiti fraudolenti.



La stampa brasiliana sembra concorde nell'affermare che si tratta a conti fatti di una conquista della democrazia brasiliana. Finalmente la giustizia di un Paese sudamericano ha effettivamente fatto il suo corso, i politici corrotti sono stati condannati in via esemplare. Una lettura superficiale, ideologica, ma funzionale a presentare "il nuovo corso" del capitalismo brasiliano di cui l'ex presidente Lula ha tracciato il solco.

Nell'affrontare la questione degli scandali di corruzione che hanno investito e tutt'ora investono il mondo politico brasiliano, abbiamo sempre cercato di evidenziarne il "contenuto reale". Gli scandali che andavano (e che vanno tutt'ora) ad investire importanti rappresentanti del personale politico brasiliano, soprattutto legati al primo partito di Governo, andavano visti anche, se non soprattutto, come un potenziale e concreto strumento nella lotta politica tra frazioni borghesi. La "questione morale", al di là dei risvolti immediati in cui emergono intrighi, "loschi traffici", bustarelle e via discorrendo, a nostro avviso poteva anche essere vista come lo specchio, a tratti deformante, ma sicuramente rilevante della dinamica strutturale del capitalismo brasiliano. Se tale dinamica è caratterizzata da un forte livello di sviluppo, non solo economico, ma che va ad interessare la formazione economico-sociale nel suo complesso allora, per mezzo del rapporto dialettico struttura-sovrastuttura, è inevitabile che nella sovrastruttura si registrino importanti ripercussioni.

Quando analizzammo a suo tempo il *mensalao* vedevamo poste sul banco della politica brasiliana tre importanti questioni:

- in primo luogo l'ipotesi, sempre più concreta, di riforma della Costituzione tramite la formazione di un'Assemblea Costituente. Tale proposta, che sembrava trovare il plauso sia da parte del Governo, sia da parte dell'opposizione, aveva lo scopo di riformare la, seppur giovanissima, Costituzione del 1988 in quanto "troppo prolissa e gravida di emendamenti che ne minano il corretto funzionamento". Da questo punto di vista non molto è stato fatto sotto la spinta del *mensalao* e la questione rimane aperta, anche se, oggi, non sembra attrarre molto l'attenzione della politica brasiliana.
- Secondo, ma non per ordine d'importanza, veniva il possibile processo di *impeachment* del Presidente; come precedenti storici recenti ricordavamo le dimissioni di Fernando Collor de Mello nel 1992, sottoposto a processo di *impeachment* per corruzione. In questo caso la figura di Lula non è stata travolta dagli scandali. La linea politica incarnata dall'ex presidente brasiliano ha avuto la meglio sulle indagini della magistratura. Gli scandali si sono rivelati al dunque un'arma smussata impugnata, senza troppa convinzione, dall'opposizione nei confronti dell'allora presidente.
- Infine si sottolineava la problematica riforma della Previdenza con il suo cospicuo deficit interno, là dove la riforma fiscale di Lula non sembrava aver dato riscontri positivi sui conti pubblici. In realtà la decisa crescita del PIL brasiliano che si sarebbe registrata negli anni a seguire avrebbe accantonato la problematica della spesa pubblica, rimpinguando le casse dello Stato e dando modo all'amministrazione Lula di avviare i programmi di sostegno al reddito come il *Bolsa Familia*.

A conti fatti non pare quindi essersi formato un "circolo vizioso" nel rapporto dialettico, che in alcune fasi può essere estremamente conflittuale, tra struttura e sovrastruttura, tale da rallentare lo sviluppo complessivo del Brasile. E neanche abbiamo assistito all'utilizzo della Giustizia come strumento, nelle mani di importanti frazioni borghesi, per portare avanti importanti riforme "strutturali" al fine di ridimensionare i livelli di parassitismo della formazione economico-sociale brasiliana. La magistratura "ha fatto il suo corso", ma la classe politica brasiliana, almeno sino ad oggi, è stata solo parzialmente investita dai processi giudiziari.

La vicenda del *mensalao* ci insegna ancora una volta che le peculiarità dei vari capitalismi hanno un'importanza considerevole nell'analisi dei processi sovrastrutturali, importanza che non può essere trascurata, pena cadere in facili ed errate generalizzazioni.